

Alberghiero, obbligato a tagliarsi i capelli
«Non basta, via le treccine». Rivolta tra i banchi

È guerra tra la preside e i capelloni

È stato riammesso a scuola Davide Mammoli, lo studente di sedici anni dell'Istituto alberghiero costretto, per rientrare a scuola, a tagliarsi i capelli perché troppo lunghi rispetto al regolamento interno della scuola. «È una questione d'igiene e di forma basilare per questo tipo di corsi» spiega la preside che ora intende lanciare una caccia grossa allo scalpo scomposto in tutte le cinque sedi dell'istituto che conta 1400 studenti.

LUCA BENIGNI

Il ragazzo dai capelli troppo lunghi l'ha spuntata sul filo di lana. Un ritocco sapiente operato dal barbiere sotto casa, e rigorosamente documentato dalla ricevuta fiscale, ha reso di nuovo ben visibili le sue orecchie, come prescrive tassativamente l'ancora vigente regio decreto del 1925 e lo stesso regolamento dell'istituto. Così ieri mattina è stato riammesso a scuola. Il protagonista di questo primo scontro di una «guerra dello scalpo» che si annuncia lunga, tra vertici dell'istituto e studenti, si chiama Davide Mammoli ha sedici anni e frequenta l'istituto professionale alberghiero di via Tor Carbone. Tutte le mattine con il suo casco biondo arricchito da due esili trecce tenute ferme da perline colorate, parte alle 6 e 30 dalla borgata Fidene sulla Salaria dove abita con i genitori e dopo un'ora e un quarto raggiunge la scuola. Nei giorni scorsi è proprio contro di lui che è partita l'offensiva di questa guerra santa. La preside e il vice preside hanno lanciato l'ultimatum: o tagli i capelli o resti a casa. Il padre di Davide ha cercato di capire, di spiegare, ma è riuscito a strappare solo una fragile tregua. «Va bene, per qualche giorno soprassediamo» ha detto il vice preside - ma martedì o si è capitato o non si entra».

A completare l'assedio fotografi, cronisti e le telecamere. Ma far riammettere Davide non è stato lo stesso facile. La preside Giulia Leone fa onore al suo cognome e difende con vigore le sue ragioni. «Lasciamo stare il regio decreto del '25 che non c'entra niente - spiega - quello che conta è il regolamento dell'istituto che detta condizioni precise tutte finalizzate a garantire il massimo d'igiene e il massimo della forma all'interno della scuola. Per noi queste sono questioni basilari perché insegniamo ai ragazzi come si lavora nei grandi alberghi e nei grandi ristoranti, dove la forma è importante. D'altra parte i giovani che escono da questi corsi trovano, molto spesso, subito lavoro».

Forte di questa premessa, in un primo tempo la preside non ne vuol sapere di riammettere Davide, il quale un po' frastornato di trovarsi al centro della scena risponde, sostenuto dal suo avvocato, che «l'immagine è una scelta personale che non può essere imposta e che è nel suo diritto anche contestare il regolamento interno». Niente da fare la preside appare irremovibile, poi forse convinta dalle obiezioni dei presenti accetta il dialogo. È l'inizio della resa. Prima dice che il ragazzo può entrare a scuola ma non partecipare alle lezioni in laboratorio, poi ormai pressata dalle domande ritira anche questa ultima condizione.

Via le trecce
Ma non vuole perdere e si attacca, in cornea, alla treccine di Davide. «Non vanno bene, devono sparire». S'impone un'altra lunga trattativa perché questa volta insorge lapidario il proprietario delle trecce all'origine dell'ultima discordia.

Una scuola modello e un lavoro assicurato

L'istituto alberghiero di stato è un po' la punta di diamante del sistema scolastico di Roma e provincia. È infatti una delle pochissime scuole che garantisce un lavoro agli studenti subito dopo il diploma.

Le aziende turistiche i grandi alberghi, nazionali e internazionali, i grandi ristoranti infatti addirittura si prenotano per assumere i migliori allievi, ma non solo loro. A Roma l'istituto, oltre alla sede di Tor Carbone conta altre tre succursali la «Ignazio Silone», il «San Tarcisio» e Capannelle. Altre due sedi distaccate sono state realizzate a Ladispoli ed Anzio su iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Roma. In totale gli studenti che frequentano l'istituto sono circa mille e quattrocento. Il corso di studio è diviso in un triennio di specializzazione e in un biennio finale con stage all'estero.

«Non se ne parla nemmeno. Le trecce non si toccano». A questo punto una situazione che va assumendo sempre più i connotati di una comica viene risolta da una proposta di mediazione, avanzata dal signor Conte. Davide durante le ore di lezione in laboratorio, quando i ragazzi si esercitano nella preparazione di leccornie prelibate e minestre d'alta classe, metterà le sue preziose trecce colorate sotto il cappello bianco d'ordinanza. È fatta. La tensione si scioglie.



Il giovane Davide Mammoli mostra la ricevuta del barbiere

Alberto Pini

Otto milioni al mese per le cure Rifiuta le medicine per protesta L'intero paese è con lui

Il paese di Canepina, in provincia di Viterbo, si mobilita per sostenere Venerio Foglietta, il giovane malato di sclerosi multipla che non può acquistare un farmaco indispensabile. L'Interfone Beta non è compreso nella tabella dei salvavita ed una confezione da tre fiale costa 672mila lire. Dice Venerio: «Io non conto niente. Il mio caso deve far riflettere su tante sofferenze». Ieri sera il consiglio comunale ha chiesto l'intervento urgente del ministro Garavaglia.

SILVIO SERANGELI

«Non mi aspettavo questa grande solidarietà. Io non conto niente. Sono contento che finalmente si parli di un problema drammatico, senza vie d'uscita, che riguarda tante persone che soffrono e lottano contro il male, senza alcun sostegno pubblico». Venerio Foglietta, il ragazzo di trentuno anni di Canepina, malato da otto anni di sclerosi multipla, torna da una dolorosa seduta di fisioterapia. È stremato. Parla con difficoltà. È emozionato dall'interesse che si è concentrato sul suo caso.

Una storia incredibile, anche questa, che ha messo in moto la solidarietà degli abitanti di Canepina, un paesino di 3200 abitanti, dove si coltivano nocchie e castagne. Nessuno qui, tanto meno Venerio, può affrontare l'incredibile spesa di otto milioni al mese per curarsi da un male che non lascia tregua. L'Interfone Beta, il farmaco che gli è stato prescritto dopo l'ultimo ricovero al Policlinico Gemelli di Roma, non rientra infatti nella fascia salvavita per i malati di sclerosi multipla. Una scatola con tre fiale costa infatti 672mila lire, ma il ministero della Sanità ha previsto la gratuità soltanto per i malati di epatite cronica e malattie neoplastiche.

«Da sei mesi ho iniziato questa nuova cura - spiega Venerio - Ho trovato sollievo, ma per il costo proibitivo non ho potuto acquistare le fiale con continuità. Io lavoro alle Poste, a Viterbo, i miei genitori sono pensionati. Dove troviamo otto milioni al mese? Nei momenti di sconforto ho pensato di mollare tutto. Di tenermi dentro la mia delusione». Ma gli amici di Venerio non la pensano allo stesso modo. Sono sempre stati vicino a lui, da quando nell'87 si è manifestata la sclerosi. «Venerio studiava medicina all'Università di Roma - ricordano - Ha dovuto lasciare tutto. Ha ripreso a studiare biologia all'Università di Viterbo. Poi ha trovato lavoro alle Poste di Viterbo. Lo accompagna in auto un collega di Viterbo. Quando abbiamo scoperto questa storia assurda degli otto milioni da pagare per un far-

maco indispensabile, siamo stati noi a diffondere la notizia, a cercare la solidarietà».

Il paese ha subito risposto con slancio, ma anche con tanta rabbia. «Il ministro della Sanità dovrebbe soltanto vedere questo ragazzo, conoscere quanti sacrifici hanno fatto i genitori in questi anni, invece sembra ci sia una specie di accanimento. Non bastano le difficoltà di una brutta malattia, bisogna aggiungere il sovrapprezzo». È il commento di alcuni anziani in piazza. Conoscono bene il ragazzo e la sua famiglia di contadini: «Ci sono tanti sperperi. Questa è una vera cattiveria contro chi soffre già tanto».

La storia di Venerio Foglietta ha fatto scattare la solidarietà in tutta la provincia di Viterbo. A Canepina le associazioni si sono mobilitate per raccogliere i fondi necessari all'acquisto dell'Interfone Beta. Ieri sera il grave problema di Venerio è stato discusso come primo punto all'ordine del giorno del Consiglio comunale. Parla il sindaco di Canepina Enrico Panunzi che guida una giunta di sinistra. «Abbiamo già inviato telegrammi al ministro della Sanità Garavaglia, all'assessore regionale alla Sanità, alla Usl Vt 3. Ma non ci fermiamo qui. La storia di Venerio è inestimabile, ma non va isolata dal contesto generale. È un'ingiustizia che va denunciata. Il ministero si deve fare carico di un problema che riguarda il nostro concittadino ed altri malati discriminati. Non dobbiamo fermarci perciò alle collette, non avremmo capito l'insegnamento che questo ragazzo ha dato a tutti con la sua dignità». Il Consiglio comunale ha deliberato la richiesta d'intervento del ministero. Questa sera in Comune si riunirà un comitato allargato a tutte le associazioni per proseguire nella mobilitazione a favore di Venerio.

Intanto la Commissione unica del farmaco, nella riunione di ieri, ha confermato l'esclusione dell'Interfone Beta dalla fascia A per i malati di sclerosi multipla: «Non ha dimostrato adeguata efficacia nel controllo della malattia».

Giallo di Talenti

Trovata la domestica filippina Ieri dal giudice

È stata rintracciata la domestica filippina di Antonella Di Veroli, la consulente del lavoro uccisa l'11 aprile scorso nel suo appartamento a Talenti. La donna era improvvisamente scomparsa dopo l'omicidio, ma ieri si è presentata al magistrato Matorano che segue le indagini. Dalla sua deposizione non sono emersi particolari di rilievo: «Andavo in casa della Di Veroli un paio di volte alla settimana - ha dichiarato la filippina - e sempre di mattina. La signora era già al lavoro, non avevo dunque l'occasione di incontrarla. L'ultima volta che mi sono recata in via Domenico Olivera è stato cinque giorni prima del delitto».

Ieri è stata anche verificata l'attendibilità di una telefonata anonima giunta a un quotidiano romano nella quale un signore indicava nome e indirizzo del presunto assassino: un pregiudicato che aveva un debito di denaro con la vittima. I carabinieri hanno rintracciato l'uomo che non risulta essere collegato in alcun modo con l'omicidio. Non conosceva nemmeno la vittima.

Le indagini, invece puntano ancora sui due principali sospettati il ragioniere Nardinocchi, 63 anni, collega e ex amante della Di Veroli e Umberto Biffani, di 51 anni, fotografo, ultimo compagno della donna. Ambedue hanno un alibi matriceabile, al momento del delitto erano in casa come testimoniano anche i loro familiari ma gli investigatori sperano che qualcuno si tradisca. Esclusi, invece, anche se il pm ha comunque ordinato le analisi del Dna, gli altri tre finanziari e dirigenti di società, indicati da alcuni come assidui frequentatori di Antonella.

Manager nelle Usl

Aziende-ospedali slitta la nomina dei direttori

Slitterà di qualche giorno la nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie del Lazio, prevista per la fine del mese di aprile. «Per nominarli - ha detto l'assessore regionale alla sanità, Fernando D'Amato - abbiamo bisogno, per evitare incorsi, che la legge istitutiva delle Usl e degli ospedali-azienda, già approvata dal Consiglio, sia nella pienazza dei poteri e, quindi, sia approvata dal commissario di Governo. Prima proporrò gli amministratori straordinari attuali e poi, al massimo entro il 20 maggio, nomineremo i nuovi direttori».

Intanto, l'obbligo per le aziende sanitarie di portare «bilanci in pareggio» rischia, senza una seria programmazione, di trasformarsi in una nuova «mazzata» sui cittadini. Lo ha sostenuto il segretario della Cgil del Lazio Ubaldo Radicioni che, in una nota, si è detto «perplesso» sulla possibilità che «15 euro della sanità laziale», cioè i direttori generali delle Usl e ospedali-azienda, nascano a «fare il miracolo del risanamento finanziario senza abbassare i livelli già insoddisfacenti dei servizi sanitari e senza tartassare i cittadini». Per la Cgil è urgente discutere «la destinazione di quel che resta del fondo sanitario regionale» per le nuove aziende sanitarie (12 Usl nel Lazio e tre ospedali-azienda a Roma) e un piano di programmazione sui livelli e sulla qualità dell'assistenza sanitaria. «Mentre oggi per gli aspiranti direttori generali scade il termine per presentare la domanda di partecipazione alla selezione di spesa dalla giunta regionale e affidata ad una commissione di esperti o ad una agenzia privata specializzata».

Istituto Regina Elena

Radioterapie sospese per cattivo funzionamento delle apparecchiature

Dopo la polemica sul «cattivo funzionamento» degli apparecchi per la radioterapia, ieri l'ospedale oncologico «Regina Elena» ha «temporaneamente sospeso» le prenotazioni ambulatoriali. A decidere sono stati il direttore sanitario, il direttore del laboratorio di Fisica medica e il responsabile della divisione di radioterapia. Il tutto è stato spiegato ai primari del Regina Elena - «per ridurre a 40 il numero dei pazienti da trattare con l'acceleratore lineare».

I macchinari per la radioterapia, sottolineano i medici, non permettono di eseguire in condizioni di sicurezza i trattamenti complessi e limitano le possibilità di pieno utilizzo delle potenzialità della radioterapia moderna nel trattamento dei tumori, «soprattutto quando è necessario, come sovente è richiesto, somministrare dosi elevate al fine di ottenere il controllo locale della malattia». Le prime obiezioni al funzionamento della radioterapia dell'ospedale oncologico romano erano state mosse dal primario di Fisica medica Benassi. Le polemiche sono dirette ora anche al ministro uscente della sanità Garavaglia.

«Il 30 marzo scorso - hanno detto gli operatori - il ministro ci aveva assicurato che appena ricevuta la relazione degli esperti l'avrebbe resa pubblica e avrebbe preso i necessari provvedimenti. La relazione è stata consegnata il 1 aprile scorso; a tutt'oggi non ci risulta ci siano stati interventi». In un'intervista rilasciata qualche giorno fa ad un quotidiano, il sottosegretario alla sanità Publio Fion aveva chiesto la destituzione del presidente degli istituti fisioterapici ospedalieri, Bruno Cisbani, e l'intervento della magistratura.

Proprio il 1 aprile scorso - hanno precisato alcuni medici - una commissione di esperti incaricata dal ministero della sanità di valutare il funzionamento della radio terapia del Regina Elena, aveva posto l'accento sulla «evidente lacuna del servizio». Le apparecchiature impiegate per l'irradiazione «sono di per sé adeguate alla effettuazione di una gran parte dei trattamenti radioterapici - hanno fatto notare i tecnici nella relazione consegnata al ministero - ma la dotazione di strumenti e accessori necessita di un rapido rinnovamento e completamento».



TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONI MACCHINARI LAVAGGIO MOQUETTES

MACCHINARI PULIZIE

PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO 96/98 ROMA
TEL. 8606471 FAX 8606557